



**HAL**  
open science

## Il tempio di Elagabalo

Françoise Villedieu

► **To cite this version:**

Françoise Villedieu. Il tempio di Elagabalo. Clementina Panella; Rossella Rea; Alessandro D'Alessio. Roma Universalis. L'impero e la dinastia venuta dall'Africa (Catalogo della mostra al Colosseo, Foro Romano, Palatino, Terme di Caracalla, 15 novembre 2018 - 25 août 2019), Electa, pp.154-157, 2018, 978-88-918-2072-3. hal-03380143

**HAL Id: hal-03380143**

**<https://hal.science/hal-03380143>**

Submitted on 25 Dec 2021

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

# IL TEMPIO DI ELAGABALO

Françoise Villedieu

L'imponente complesso sacro (fig. 1) costruito dai Severi sulla terrazza che porta ancora il nome di Vigna Barberini si ergeva presso l'incrocio di due importanti assi urbani: quello che dal Foro conduceva al Colosseo e quello che univa l'Arco di Tito alla sommità del Palatino. Già all'inizio del XX secolo, P. Bigot aveva proposto di localizzare in quest'area il tempio di *Iuppiter Vltor*<sup>1</sup> e questa ipotesi sembrò trovare ulteriori conferme negli anni trenta grazie alla scoperta della massicciata di fondazione a opera di A. Bartoli<sup>2</sup>. Successivamente, le ricerche condotte da l'École française de Rome in collaborazione con la Soprintendenza hanno chiarito l'aspetto del complesso monumentale e la cronologia della sua costruzione<sup>3</sup>.

I muri antichi che ancora oggi isolano la terrazza del santuario dagli altri settori del Palatino non permettono di comprendere che essa costituiva parte del Palazzo imperiale flavio, come risulta invece chiaro a seguito dello scavo dei livelli anteriori alla realizzazione severiana. Le indagini archeologiche hanno anche rivelato che la terra di riporto utilizzata alla fine del I secolo per creare l'ampia terrazza artificiale si assestò poco tempo dopo la fine dei lavori, provocando gravi danni agli edifici eretti sulla sua sommità. Ciò rese necessari restauri e ricostruzioni che si susseguirono nel secolo successivo, ma quando il grande incendio del 191/192 danneggiò le strutture di contenimento della terrazza sul lato occidentale, l'intero corpo del Palazzo eretto su di essa fu 'condannato' e venne raso al suolo; le sostruzioni furono riedificate e si iniziò la costruzione di un nuovo complesso.

I lavori vennero effettuati con gran cura, impiegando materiali di ottima qualità, costruendo fondazioni molto profonde, assai solide e compatte; gli scavi hanno rivelato un'organizzazione estremamente rigorosa del cantiere. Questo almeno in un primo tempo, che corrisponde alla realizzazione delle sostruzioni della terrazza e degli elementi principali del complesso: il Tempio e i Portici eretti lungo il perimetro del *temenos*. L'analisi delle murature e della stratificazione hanno mostrato che vi fu un'interruzione dei lavori, seguita da una seconda fase edilizia per completare l'opera, ma anche per modificare alcune delle soluzioni programmate in origine. I dati forniti dallo scavo, incrociati con le notizie delle fonti letterarie, hanno condotto a datare la prima attività tra il 191/192 e il 210/220, mentre la seconda sembra coincidere con l'avvento al potere di Elagabalo (218-222).

Nonostante l'attuale stato di conservazione, dovuto alle radicali spoliazioni intraprese già alla fine del IV secolo, la sua ultima fase monumentale può oggi essere ricostruita sulla base dei risultati delle ricerche effettuate negli ultimi anni. L'ingresso principale a questo complesso religioso dalle notevoli dimensioni (circa 160x120 m) era al centro della facciata occidentale, lungo il clivo Palatino, che sovrastava e al quale era collegato tramite un'imponente scalinata. Era costituito da una porta monumentale a tre forniche di uguali dimensioni, intervallate da nicchie coronate da frontoni, con una decorazione marmorea che suscitava ancora l'ammirazione dei visitatori all'inizio del Rinascimento. La facciata interna aveva la medesima decorazione ed era inquadrata da due bracci di un Portico, che proseguiva sui lati nord e sud della terrazza; a est invece era collocata una galleria porticata la cui facciata animata da pilastri costituiva lo

<sup>1</sup> Bigot 1911.  
<sup>2</sup> Bartoli 1934.  
<sup>3</sup> Villedieu 2007; Eadem 2013.

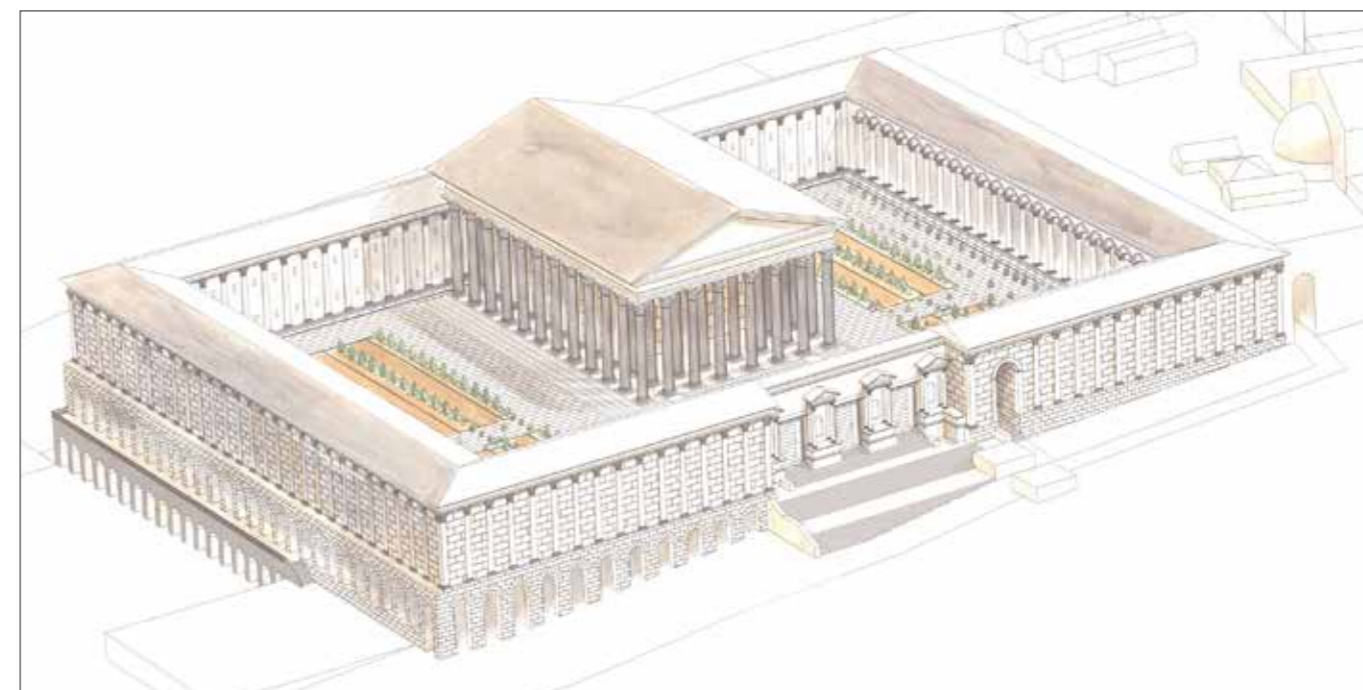


Fig. 1

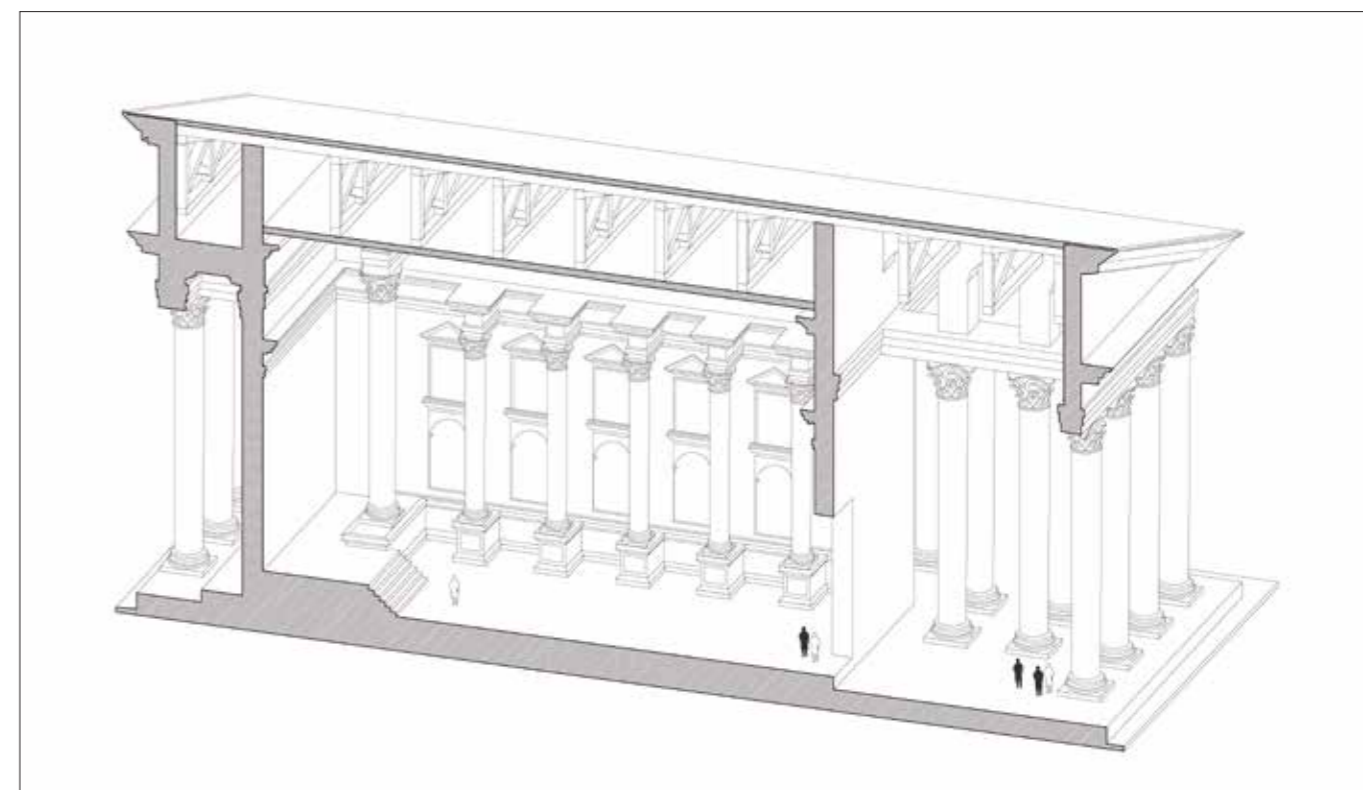


Fig. 2

Fig. 1 Restituzione del complesso severiano dell'*Helioabalium* (disegno P. Veltri, 2001 © Ecole française de Rome).  
Fig. 2 Restituzione del Tempio (disegno J.-M. Gassend e P. Veltri, 2001 © Ecole française de Rome).

BN





Fig. 3

sfondo monumentale su cui si stagliava la massa del Tempio. Dell'edificio posto al centro e orientato sull'asse minore della terrazza restano solo rari frammenti della decorazione marmorea e l'enorme massicciata di cementizio su cui poggiava. La fondazione conserva tuttavia la traccia degli alzati, che ha permesso agli architetti J.-M. Gassend e J. Rougetet di ricostruire la pianta del Tempio e di ipotizzarne l'alzato. Integrando i pochi resti della decorazione architettonica essi hanno restituito un periptero ottastilo corinzio con 12 colonne sui lati lunghi; nella cella altre colonne erano addossate alle pareti laterali e altre due, di dimensioni maggiori, dovevano inquadrare la statua di culto sulla parete di fondo. Il Tempio non poggiava su un podio bensì su un crepidoma, un ampio zoccolo composto da gradini in grandi blocchi di marmo, alcuni dei quali si conservano ancora: una particolarità che conferisce al tempio un carattere ellenistico, relativamente eccezionale a Roma, ma che lo avvicina a quello di Venere e Roma, che ha la stessa caratteristica. Il crepidoma impose anche la creazione di uno spazio libero, ancorché relativamente modesto, tra il retro del Tempio e la galleria che correva lungo il lato orientale del *temenos*. In realtà la creazione di questo spazio corrisponde a una modifica del progetto originale, che prevedeva la presenza di un portico più profondo, allineato con la facciata posteriore del Tempio. Anche qui, dunque, si possono constatare due fasi ben distinte nel lavoro di costruzione del complesso.

Gli studiosi sono ormai unanimi nel riconoscere in questo tempio l'*Helioabalium*, il santuario che Elagabalo dedicò a Roma, sul Palatino, al dio orientale che onorava e da cui prese il nome. Tale identificazione si basa in particolare sulla testimonianza fornita da una moneta coniata durante il regno di questo

Fig. 3 Particolari del giardino del Tempio (disegno J.-M. Gassend, 2001 © Ecole française de Rome).

imperatore e da quelle, più numerose e anche più ricche di dettagli, emesse quando il suo successore, Alessandro Severo (222-235), giunse al potere<sup>4</sup>. Queste ultime indicano una dedica a *Iuppiter Vltor*, ma l'immagine che compare sul retro è simile al nostro edificio. Gli incisori sono riusciti in entrambi i casi a realizzare una rappresentazione d'insieme del santuario, delimitato sui quattro lati da un Portico che s'interrompe sul fronte principale, in coincidenza con una porta monumentale provvista di tre aperture e coronata da una fila di statue. Il Tempio è rappresentato in tutta la sua altezza e la statua di culto è raffigurata tra le colonne centrali della facciata.

Le informazioni raccolte nel corso degli scavi suggeriscono di collocare sotto il regno di Elagabalo la seconda fase edilizia, che in parte corrisponde al progetto iniziale, ma che introduce anche una serie di modifiche. Poiché la costruzione del Tempio era iniziata prima che entrassero in scena le squadre della seconda fase, è lecito chiedersi quale divinità fosse destinato a ospitare l'edificio originario. La questione rimane aperta, dal momento che nessuna delle varie ipotesi formulate nel corso degli ultimi anni si fonda su argomenti decisivi e pienamente convincenti<sup>5</sup>. Le monete sopra descritte ci rivelano invece che *Iuppiter Vltor* subentrò a Elagabalo durante il regno di Alessandro Severo.

L'area a cielo aperto era lastricata in marmo nel settore prospiciente i Portici e intorno al Tempio, e una pavimentazione marmorea ricopriva anche un viale trasversale nord-sud che metteva in comunicazione il santuario con gli appartamenti dell'imperatore. La pavimentazione si interrompeva per disegnare quattro rettangoli occupati ciascuno da tre aiuole divise da vialetti di terra battuta. Ogni pianta era contenuta in un vaso – nella fattispecie mezze anfore – verosimilmente per ridurre la crescita, secondo una moda illustrata da Plinio il Vecchio (*nat.*, 12, 6) che segnala l'esistenza di cipressi e platani nani (fig. 3). Sul viale lastricato fu realizzata una rete di canalette che permettevano di collocare in questo settore altre piantumazioni. Diverse fontane davano un senso di frescura e molti elementi decorativi – forse gruppi statuari – e cultuali completavano l'impianto e l'abbellimento dello spazio che circondava il Tempio. Sembra che l'insieme dell'apparato decorativo del complesso fosse realizzato in marmo proconnesio, un marmo prevalentemente bianco con sfumature grigio-bluastre. Come si è accennato, il santuario comunicava direttamente con gli appartamenti dell'imperatore tramite un'ampia apertura, davanti alla quale si sviluppava il viale nord-sud. Questo collegamento riflette la piena appartenenza della terrazza al complesso imperiale, un'appartenenza di cui il giardino sacro è emanazione in quanto erede del grande spazio verde che originariamente adornava questo corpo del Palazzo.

<sup>4</sup> Hill 1960, pp. 116-119; *BMCRE* VI, pp. 57-58.

<sup>5</sup> Cecamore 1999, p. 336; Villedieu 2007, pp. 379-389; Coarelli 2012, pp. 501-532.